

# Scuola Officina

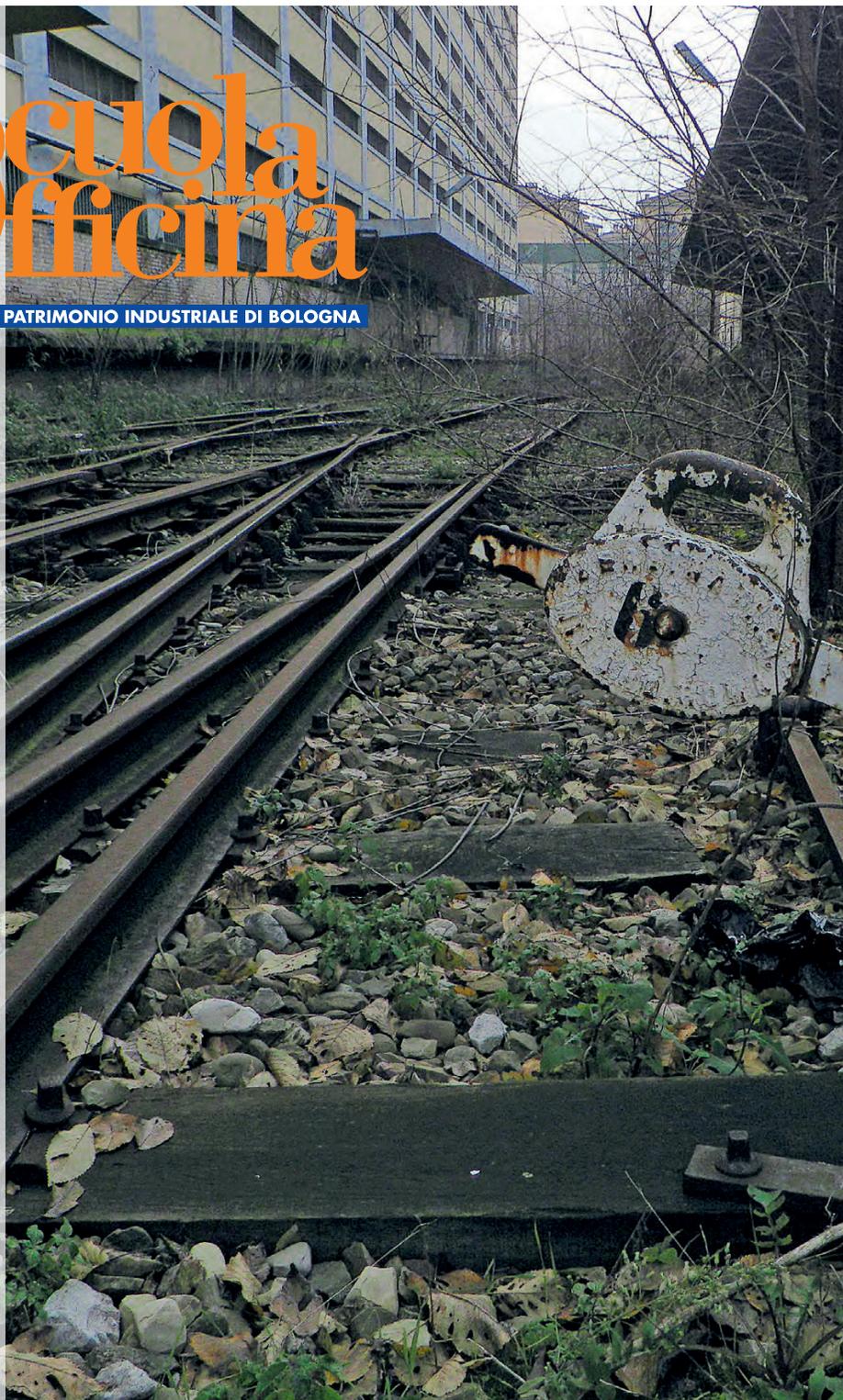


MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2016  
GENNAIO - GIUGNO  
anno XXXV  
ISSN 1723-168X  
Prezzo € 5,00

**TRA SISTEMA  
FORMATIVO  
E SISTEMA  
PRODUTTIVO:  
L'ALTERNANZA  
SCUOLA-LAVORO**  
Giovanni Sedioli

**FID. FARE  
IMPRESA  
IN DOZZA**  
Italo Giorgio Minguzzi



# FID. Storie di maestri e di distanziali

VALERIO MONTEVENTI, Coordinatore del Progetto FID

■ La FID è un'azienda meccanica dove sono occupati condannati a pene detentive medio-lunghe. Oltre ad essere una delle rare occasioni di lavoro di cui possono usufruire dei carcerati, è anche un'opportunità per l'inserimento lavorativo a fine pena o per chi riesce ad uscire in misura alternativa.

In un luogo in cui il carico della segregazione è spesso soffocante, quando si apre la porta e si accendono le luci dell'officina, si apprezza la 'normalità' di un reparto di montaggio. Si guardano, con un senso di piacere, gli attrezzi messi bene in ordine e la geometrica disposizione dei tavoli da lavoro, con le morse allineate e le scansie che fanno parte di un gioco di parallelismi e incroci.

Di fatto, la FID è una piccola azienda metalmeccanica dove, sotto la supervisione di una dozzina di pensionati, esperti di assemblaggio e di aggiustaggio, una variegata squadra di operai esegue lavorazioni di montaggio di media difficoltà per conto di grandi aziende del settore del Packaging.

I detenuti lavoratori sono per metà italiani e per metà stranieri. Diverse le nazionalità e le provenienze che convivono in questa officina multietnica: bolognesi, ferraresi, siciliani, magrebini, pakistani, rumeni e albanesi.

Oltre alle postazioni di montaggio, in un lato del laboratorio

è stato allestito uno spazio con alcune vecchie macchine utensili per realizzare attrezzi che facilitano le operazioni di assemblaggio. Niente di eccezionale, ma con un tornio, una fresatrice, un'affilatrice, un lapidello, una mola ed un trapano verticale gli 'smanettoni del truciolo' hanno di che soddisfare i loro istinti creativi.

Oltre a tutto questo, in FID si ritrova un'altra particolarità. L'officina può essere paragonata metaforicamente ad un pollaio molto speciale, dove una dozzina di galli, veterani di tanti combattimenti, riescono a convivere e collaborare, punzecchiandosi spesso reciprocamente.

Si tratta dei tutor, pensionati che, a rotazione, insegnano ai ragazzi reclusi il mestiere del montatore meccanico. Vengono da diversi profili professionali: c'è chi è stato aggiustatore, chi attrezzista, chi capo officina, chi capo reparto, chi 'gestionale'. In diversi sono stati montatori trasferitisti, una razza speciale di lavoratori ad alta professionalità alle cui gesta, molti anni fa, Primo Levi dedicò uno dei suoi libri più belli, *La chiave a stella*.

La loro coesistenza vent'anni fa non sarebbe stata facile, se ora ci stanno riuscendo è perché hanno uno scopo comune: trasmettere a degli apprendisti alquanto anomali i trucchi del loro mestiere.



Prendendo a prestito le parole di uno di questi 'grandi vecchi', si capisce in cosa consista il loro aiuto solidale: "domare un po' quei ragazzi, per incanalarli verso una strada meno sdrucciolevole di quella che hanno percorso in precedenza".

Al mattino, calzate da tutti le scarpe antinfortunistiche, molto spesso, prima di iniziare il lavoro, prende il via una specie di assemblea di produzione dove, oltre a periodici aggiornamenti sui metodi e le attrezzature di lavoro, si analizzano i problemi sorti durante i giorni precedenti. Spesso questi incontri si trasformano pure in sanguigne raminzine sull'annosa questione degli attrezzi rotti. È facile, in questi frangenti, sentire un tutor alzare la voce: "Ma come vi devo dire che, lavorando, si può sbagliare... Solo chi non fa niente è immune da errori... Non c'è niente di male a rompere un maschio o un alesatore o una punta... E non c'è nulla di cui vergognarsi se questo avviene, ma non si possono riporre nei cassetti come niente fosse, o senza spiegare come sia stato procurato il guasto".

I momenti più gustosi di queste riunioni sono quelli didattici, dove la vecchia arte del mestiere operaio sale in cattedra. È qui che si insegna l'uso dei blocchetti Johansson o si spiega come misurare la filettatura delle viti attraverso il contafiletti. È qui che si parla di *helicoil* e di cianfrinatura o del truschino e del Blu di Prussia. Oppure della cosiddetta 'inesattezza ammissibile', che sembra un raffinato gioco poetico, ma è semplicemente il limite di tolleranza entro cui si devono adattare le quote minime e massime di un pezzo.

L'obiettivo, sempre usando le parole di un tutor, è di fare in modo che "quello che si legge sulla carta di un disegno si riesca poi a vederlo sul metallo". E lo stesso 'maestro' ripete a più non posso: "La testa non è il distanziale per le orecchie". Parole semplici che sottendono al fatto che la

manualità, per essere professionale, deve essere amministrata da un uso congruo del cervello. Sta qui la differenza, secondo la saggezza operaia, tra uno 'stringibulloni' ed un montatore provetto.



## FID. STORIES OF MASTERS AND SPACERS

In the article is clearly visible the passion of someone who is strongly engaged in giving a real chance of self reappropriation to people temporarily cast out from society. This opportunity is possible because of a project of vocational training in order to turn a place of detention in a place of 'redemption'. This can be obtained by the hard and creative work of convicts' hands and minds, followed with the same passion by a team of expert "coaches".